

Introduzione

Il seguente saggio persegue l'audace obiettivo di andare ben oltre l'attuale *status* delle sedi accademiche che si occupano di archeologia, antropologia e storiografia, anche se esso stesso ne è debitamente il prosiegua di una ultra decennale ricerca svoltasi a partire dalla fine del mio primo triennio universitario (difatti, molto di questo materiale scientifico è stato utilizzato con grande profitto nelle mie due tesi sperimentali presentate per il conseguimento dei titoli accademici).

Con questo lavoro, che per varie necessità è stato suddiviso in due tomi, si è finalmente giunti ad una meta remota; ma, fate attenzione, ho detto “finalmente” e non “definitivamente”, poiché non si è ancora arrivati al compimento di questa incessante opera di ricerca scientifica, la quale mi ha fatto dono in tutto questo tempo trascorso di una grande gratificazione spirituale. Certo, a una prima lettura sembrerebbe alquanto difficile definir questo lavoro una continuazione del testo da me prodotto per il conseguimento dei miei titoli accademici, poiché esso invece di proseguire avanti nel tempo, così come ci si aspetterebbe dal *limes temporis* relativo alla migrazione dei Siculi in Sicilia (1270-1250 a.C.) e dunque della loro attestazione nelle fonti classiche a partire da tale evento, si va ancor più indietro nel tempo, sondando abissi temporali davvero vertiginosi. Se la storiografia normalmente si impone sempre un *terminus ante quem* e pertanto di procedere avanti, sistemando i vari eventi in ordine cronologico progressivo, in questo specifico caso, sentendomi pertanto debitore verso la scienza archeologica, ho fissato un *terminus post quem*, lasciandomi in eredità dalla precedente ricerca e dalla quale io percorro a ritroso nel tempo la più remota storia dei Siculi, proprio come avviene in un scavo archeologico, in cui gli strati più recenti sono quelli più vicini alla superficie ed è dunque possibile ripercorrere le ere dell'uomo scendendo verso le profondità. Stessa cosa infatti succede anche nei saggi geologici: si indagano le profondità, ciò che non si vede più, ciò che è più oscuro.

Qualcuno mi dirà che trattasi di “preistoria” dei Siculi e non di “storia” dei Siculi. Ma io su questo posso dire in mia difesa e soprattutto

in difesa dei Siculi (spero che Essi mi ascoltino) che trattasi comunque di “storia” di questo popolo, poiché questa loro presenza sia nella penisola italiana sia nei Balcani e sia in altre regioni dell’Europa è ben documentata, come vedrete, nelle fonti classiche. I Siculi avevano dunque una loro tradizione ben solida, sebbene sembrerebbe fosse stata solo orale, la quale poi è confluita nei testi storici *stricto sensu* degli eruditi greci e latini di epoche seriori. Con ciò voglio dire anche di non essere stato poco attento alla loro storia più recente, quella relativa ai periodi definiti proto-storico, classico ed ellenistico, sui quali io ho condotto molti altri studi molto approfonditi e prodotto dunque molto altro testo, ma semplicemente di aver scelto per questa edizione quella parte della *HISTORIA SICULORUM* poco conosciuta e non attingibile facilmente se non dopo la lettura di moltissimi testi antichi.

Questa ricerca infatti è durata anni, avendo curato con grande passione, con incessante dedizione, con rigorosa attenzione e dovizia di ogni dettaglio, tutti gli aspetti della cultura indigena dei Siculi.

Non ho tralasciato le linee di demarcazione antropologiche, (fisiche, culturali e storiche) degli altri *ethne* d’Italia e di Sicilia; ho altresì preso in considerazione popoli che abitavano anche gli altri luoghi del bacino del Mar Mediterraneo, del nord Europa e dell’Asia. Alcuni di essi erano coevi dei Siculi, altri più antichi ed altri ancora più recenti; *tutti loro* hanno sviluppato culture che, nelle loro differenze, o nelle loro affinità, nelle comuni origini così come nella reciproca estraneità, hanno contribuito a creare un quadro sinottico di questo popolo indoeuropeo avvolto nell’ombra, del quale io cerco di rivelarne l’identità mediante i sistemi di indagine della metodologia comparativa, sì da avere un campo visivo più ampio e soprattutto più nitido.

Ho indagato a lungo su cosa siano stati i Siculi e cosa possa essere rimasto degli stessi nel corso inesorabile del tempo, almeno fino ad un certo punto della storia della Sicilia, e – perché no? – con la speranza di vedere un piccolo fuoco fatuo della loro ignorata presenza nella nostra era. In questo l’analisi comparativa mi ha svelato segreti reconditi sepolti nella profondità dei millenni intercorsi, ma tornati alla luce e decifrati grazie allo studio di quegli *ethne* le cui culture, seppur lontane dai Siculi nel tempo e nello spazio, hanno contribuito a rivelare la comune

origine, soprattutto perché si sono affermate con una certa continuità temporale ed areale e non hanno subito le drastiche alterazioni e l'inevitabile scomparsa con l'avvento di nuove compagini politico-religiose e culturali se non in un tempo a noi più recente.

Come già a partire dalla mia prima prova accademica, così qualche anno dopo nel mio primo lavoro professionale sulla migrazione dell'*ethnos* dei Siculi in Sicilia ho demarcato la cultura indigena sicula adducendo copiose notizie sui costumi e sulle pratiche culturali dei Vichinghi, di altri Germani, dei Celti, degli Indo-iranici, degli Slavi e soprattutto dei popoli detti "italici", ed anche di quelli considerati a torto di ceppo "ibero-liguroide", come nel caso dei Sicani, o "pre-indoeuropei" come nel caso dei Liguri. Non è stato dunque un lavoro *κατὰ κράτος*, ma un *labor limae* senza sosta, che ha richiesto moltissime fatiche, tantissimi sacrifici, segnato da *pathemata mathemata* (ovvero "insegnamenti" ricevuti nelle grandi "fatiche", oppure grandi "fatiche" ripagate con grandi "insegnamenti"), a cui io stesso per ragioni meramente pratiche nell'adempimento dei miei doveri accademici ho posto una fine, altrimenti ciò sarebbe stato un lavoro sempre in itinere. In questi anni ho fatto come il buon M. Fabius Quintilianus nella *Institutio Oratoria* (libro X, 3, 31) mi ha suggerito senza volerlo: "...sed nihil in studiis parvum est". Ed io infatti non ho tralasciato niente.

Devo anche dire che sia il precedente lavoro sia questo, intitolato *Siculi Indoeuropei. Le origini nordiche dell'Ethnos* (Tomi I-II), o ancora parafrasando "La presenza dei Siculi nella penisola italiana, nei Balcani e nel nord Europa nell'epoca preistorica ...", sono estrapolazioni ridotte a sunti di un'alta pila di quaderni di studi da me compilati senza soluzione di continuità, supportata dall'adiacenza di altre pile di quaderni di Indoeuropeistica compilati nel corso di molti anni e che mi hanno accompagnato sempre nei miei lunghi viaggi nel nord dell'Europa. Ciò significa che anche il precedente lavoro, sempre per le ovvie ragioni pratiche, ha costituito una piccola parte, riadattata per esigenze di tempo e spazio, di un tomo molto esteso che tratta di quanto finora abbia capito sull'origine dei Siculi, enucleata *ad hoc* per trattare solo un determinato periodo della loro preistoria, ossia solo il loro arrivo in Sicilia.

Nei miei studi comparatistici in campo glotto-linguistico, in quello filologico con accurati e minuziosi *excursus* testuali e, cosa più importante, in quello antropologico, sono riuscito ad andare ancora più indietro nel tempo, in una loro preistoria lontanissima, di cui la loro frettolosa traversata in Sicilia ne è stata solo l'epilogo, l'evento più recente e dunque documentato dagli storici greci di V sec. a.C.

In questo nuovo progetto propongo invece la ricostruzione della più remota preistoria dei Siculi – e questo per la prima volta – molti secoli prima del loro definitivo stanziamento in Sicilia, la quale si trova sparsa ovunque nelle fonti classiche, difficile da rintracciare se non con una intensa e pedante lettura, cogliendola ovunque, un po' qua ed un po' là, come se tutte queste *lectiones* (ossia parti di testo) fossero state numerosissime piccole tessere di un enorme *puzzle* disseminate in modo confuso e a distanze considerevoli l'una dall'altra, e che per divergenza di colore e di forma quasi negavano a primo sguardo ogni rapporto di complementarità tra esse.

Ho solo avuto bisogno di qualche anno per rimettere al proprio posto ogni "tessera" raccolta e formare così un quadro che nella sua eterogeneità cromatica e figurativa lascia evincere la sua intrinseca omogeneità rappresentativa, la sua semantica completa, nella sequenzialità ben ordinata e nitida degli eventi, e questo senza tralasciare tutti gli altri dati fornitimi da altre branche scientifiche, attraverso una sinossi complessa, ma mai complicata, che include, come ho già detto, antropologia fisica e culturale, glottologia, linguistica, filologia ed ogni intuizione possibile arrivatami da ogni altra disciplina e in ogni istante nella fase di studio, così da effondere nella mente del ricercatore prima e del lettore poi un flusso pleromatico della storia di questo popolo corroborato da ogni possibile elemento probatorio di natura materiale o di genere strettamente rituale e culturale che infirmi o persino sottoponga in forma analitica al giudizio della dubbia esistenza.

Il primo lavoro ha avuto copiose pagine dedicate all'Archeologia sicula, come parte finale supposta a confermare cronologicamente e stilisticamente la differenziazione dei Siculi rispetto agli altri *ethne* "indigeni" di Sicilia, ed includendo nel quadro comparativo le stesse genti di origine ellenica, a partire degli Achei del periodo preistorico (o forse